

# L'Ombra lunga della destra americana

Segue dalla prima

«Questa America non ci piace», è il titolo di un editoriale di Ernesto Galli della Loggia che apre il *Corriere della Sera* del 4 maggio scorso. Il motivo dell'articolo è il doloroso e inspiegato caso Calipari. Nonostante il titolo il senso di ciò che l'editorialista del *Corriere* scrive non è un invito ad essere anti-americani (come è stato detto di noi e di questo giornale quando abbiamo scritto le stesse cose) l'intento è di riflettere «su una America che non è l'America di Roosevelt, Truman, Eisenhower, Kennedy, Johnson» (ma io avrei aggiunto anche Nixon, che ha avuto il coraggio, attraverso il lavoro di Kissinger, di aprire alla Cina in piena guerra fredda e di far uscire, appena possibile, l'America dal Vietnam) ma che sta subendo la grave distorsione della dottrina "neoncon", dell'unilateralismo basato sulla potenza e sul presunto diritto di non dare alcuno spazio di ascolto e di rispetto alle esigenze e ai punti di vista degli alleati.

Dunque anche Galli della Loggia apre lo spiraglio di una finestra su un'altra America, dimostrando, finalmente, che dissente da alcuni ideologi esaltati dal mito della potenza (invece che dal senso di responsabilità che ha segnato tutto il resto della storia americana contemporanea) non è antiamericanismo.

È un modo di respirare senza riciclare l'aria viziata di altri.

Il che vuol dire, per esempio, che i rapporti fra due governi altrettanto liberi e altrettanto indipendenti non dovrebbero risentire della dottrina imposta dal governante di una delle parti.

Il fatto è che quella dottrina richiede solo di ascoltare e di accettare.

Per esempio gli Usa hanno diritto di opporsi ad ogni liberazione dei loro ostaggi. Ma gli italiani hanno la persuasione opposta di dover salvare quante più vite è possibile, e l'opinione pubblica italiana ha imposto questa persuasione al proprio governo che pure si considera rappresentante esclusivo in Europa della dottrina neoconservatrice che temporaneamente domina gli Stati Uniti.

Ecco perché «Questa America non ci piace», come dice Galli della Loggia senza timore di essere definito anti-americano. Non sta parlando dell'America delle "Carte Federaliste" e dei diritti civili. Al contrario, come dimostra la mia conversazione con il senatore Kennedy, Galli della Loggia annuncia (e noi che lo abbiamo sempre fatto non possiamo che rallegrarci) di non riconoscersi nella deformata America dei "neoncon" e di identificarsi, invece, con quella vasta porzione di opinione americana da Philip Roth a Michel Waltzer, da Paul Auster a Jonathan Safran Foer, che si aspettano, dal Paese di cui sono orgogliosi, ragionevolezza e collaborazione con i Paesi amici, proprio al fine di persuadere i meno amici ad avvicinarsi sia all'America che alla democrazia. È ciò che Galli della Loggia descrive, quasi

parafrasando una bella e recente intervista di Safran Foer, con queste condivisibili parole: «Essere capaci di mettere il ruolo planetario della superpotenza americana in sintonia con gli stati d'animo e i valori delle donne e degli uomini liberi di tutta Europa e non solo».

Giustamente Sergio Romano, in un elzeviro del *Corriere della Sera* (5 maggio) dedicato a un mio libro in cui si parla con una certa passione delle "Carte Federaliste" americane (i documenti fondativi degli Stati Uniti) mi ricorda che «l'America non è sempre stata così» e cita una serie di discutibili decisioni di vari presidenti americani da Kennedy a Clinton. Ha ragione. E ha ragione quando dice che Alexis de Tocqueville, - se ritornasse oggi - non definirebbe l'America di Bush «il più alto e miglior esempio di democrazia del mondo», come scrisse nel 1848.

Ma persino nella parte di torto che l'affermazione di Sergio Romano mi attribuisce, trovo una ragione di conforto per ciò che ho scritto sul distacco della presidenza di George W. Bush dal cuore della tradizione democratica americana, sentendomi profondamente vicino all'America nel dirlo.

È necessario però che anche la più convincente argomentazione contro il pensiero neo-conservatore, contro la barriera du-

*I neoconservatori e le loro promesse impossibili, il loro annuncio di un paradiso militare capace di dividere i giusti dai nemici sono già il nostro passato, un brutto passato*

FURIO COLOMBO

rissima che quella dottrina ha fatto precipitare come una ghiottina fra gli Stati Uniti, e tutti gli altri Paesi, soprattutto l'Europa, tenga conto di alcuni fatti. Il più evidente è la spietata sincerità, chiarezza, dichiarazione esplicita di radicale cambiamento di strada dei neoconservatori. Sono essi ad esigere che si riconosca il cambiamento totale da essi proposto.

Tanta chiarezza ci guida nel capire perché «questa America non ci piace». Può rappresentarsi in alcuni punti essenziali. Primo. Nessuna frase o paragrafo o dichiarazione della "dottrina" neoconservatrice enunciata da George W. Bush nel 2002, pur essendo in un testo estremamente curato e dettagliato, non contiene alcun annuncio, intenzione e progetto di esportazione della democrazia. In esso si teorizzano la necessità della potenza, l'importanza che nessun Paese possa mai porsi allo stesso livello di potenza degli Usa, il diritto di impegnarsi esclusivamente nelle esigenze

e nella strategia utile agli Stati Uniti. E viene proposta la guerra preventiva come solo strumento efficace di difesa nell'epoca del terrore.

Secondo. Numerosi testi della dottrina neoconservatrice che, in questo periodo, guida la politica estera americana e pone limiti alla sua politica interna sono chiari e brutali nell'annunciare che la superpotenza accetta aiuto ma non chiede aiuto. E, poiché non chiede aiuto, non ha nulla da concedere e nulla da discutere con Paesi che non hanno lo stesso peso militare. I due scritti principali, a questo proposito, sono "Paradiso e Potere" e "Il diritto di fare la guerra" di Robert Kagan, uno dei giovani padri della dottrina neoconservatrice americana. Sono testi che hanno fatto dire all'economista del *New York Times* Paul Krugman: «Questa non è una corrente politica, è una rivoluzione radicale che si compie fuori dal percorso democratico che noi conosciamo».

Scrivono infatti Kagan ("Paradiso e Potere", Mondadori 2002, pag. 106): «L'idea è che gli Stati Uniti siano la nazione indispensabile. Gli americani si propongono di difendere e favorire un ordine internazionale liberale. Ma l'unico ordine internazionale liberale stabile e duraturo che essi riescono a concepire è un ordine che abbia al suo centro l'America. E non riescono neppure a concepire un ordine internazionale che non sia difeso dalla forza militare, e più precisamente dalla forza militare americana». E completa in modo altrettanto esplicito il suo pensiero (o "commentario" della dottrina neoconservatrice) con la seguente affermazione: «La questione della egemonia americana ha suscitato forti preoccupazioni negli europei, che però si sono resi conto di non poter fare nulla. Fin dagli anni Novanta le speranze di un mondo multipolare sono svanite. Oggi tutti riconoscono l'assoluta impossibilità di contrastare il potere americano nei prossimi decenni». ("Il diritto di fare la guerra", Mondadori 2004, pag. 17)

Terzo. Sia coloro che ammirano che coloro che vorrebbero essere accettati da questa nuova e "rivoluzionaria" dottrina del potere egemonico, e si lasciano attrarre dall'improvvisato ornamento della "esportazione della democrazia" (trovata

estemporanea e tardiva dei discorsi politici presidenziali dopo il fallimento clamoroso delle famose armi di distruzione di massa) dovrebbero subito notare che si tratta di un pensiero rigido, incapace di adattamenti o aggiustamenti pragmatici, assoluto nella sua formulazione prima ancora di diventare assoluto nella sua (tentata) realizzazione.

Dunque non solo si tratta di un impianto di pensiero estraneo alla tradizione del realismo americano, ma anche di uno scontro brutale di tipo ideologico e parareligioso con i fatti della vita. Esempio. Nelle pagine di un solo numero del *New York Times* (4 maggio) si leggono le seguenti notizie. Primo articolo: «L'Inghilterra non potrà mai più buttarsi in una guerra con gli americani senza un vasto, preliminare dibattito politico. Ed è probabile che, a meno di minacce dirette e immediate al Paese, non ci sarà mai più l'approvazione per una simile guerra». Secondo articolo: «Gli Stati Uniti stanno violando le regole di reclutamento». L'autore spiega che la drastica diminuzione dei volontari in ogni specialità delle Forze armate, dopo l'infinita guerra in Iraq, rende insopportabilmente lunga la ferma dei soldati già arruolati e spinge alla necessità di reclutare a tutti i costi nuovi giovani per continuare l'occupazione. Terzo articolo: «Le Forze armate americane si sentono esauste». Si tratta di un rapporto del Capo di Stato Maggiore americano, Gen. Richard Myers. In esso si rassicura il presidente che, se necessario, le forze americane potranno far fronte ad altri conflitti. Ma si precisa che «bisognerà ridiscutere il tipo di risposta militare», facendo capire che diventa sempre più difficile disporre di truppe di terra, e ancora più difficile contenere le perdite umane, che appaiono così insopportabili per l'opinione pubblica americana. Insomma la vita è imperfetta. Si spiega bene l'errore luciferino dei neoconservatori e il loro disprezzo per il rifiuto europeo della guerra. Si spiega con parole scritte nel 1958 da Friedrich Dürrenmatt, tuttora profeticamente utili: «Mai lasciarsi tentare di condannare il mondo che non si conforma ai nostri piani in una sorta di morale caparbia e dispotica. Mai tentare di imporre una visione perfettamente razionale delle cose. Giacché proprio la sua perfezione assoluta costituirebbe la sua menzogna mortale e un segno della peggiore cecità».

I neoconservatori e il loro promesse impossibili, il loro annuncio di un paradiso militare capace di dividere i giusti dai nemici e di colpire il nemico in anticipo (impegno poi travestito da "esportazione della democrazia") a patto di ubbidire agli ordini, senza mobilitare parlamenti e piazze, sono già il nostro passato, un brutto passato.

Per questo occorre aprire porte e finestre e fare entrare un po' d'aria fresca del futuro. È inevitabile immaginare un futuro di ricostruzione e di pace. Americani ed europei uniti, come nel 1945, finalmente liberati dalla guerra.

furiocolombo@unita.it

## la foto del giorno



Harar, Etiopia. Un bimbo denutrito insieme alla madre in un centro dell'Unicef: i bambini etiopi a rischio per fame sono oltre 170mila, altri 360mila sono malnutriti.

# Stragismo, ripensando tre storie del passato

CLAUDIO NUNZIATA

In questi giorni tre notizie ci ricordano sotto profili diversi la strategia dello stragismo con la quale si è tentato di influenzare l'evoluzione del processo democratico in Italia. Documenti degli archivi del congresso statunitense consentono ora di dimostrare sul piano storico che la strage di Portella delle Ginestre fu commessa il 1° maggio 1947 da Salvatore Giuliano per secondare un disegno politico del quale erano parte gruppi neofascisti. Sul piano giudiziario le recenti richieste del P.G. della Cassazione rivolte alla assoluzione di Maggi e Zorzi richiamano i diversi punti di vista in merito alle sentenze pronunciate in gradi e tempi diversi sulla strage di piazza Fontana. E invece solo un fatto di cronaca la notizia che un testimone di questo processo e di altri processi per strage come Angelo Izzo sia stato accusato di essersi macchiato di un crimine orrendo, fotocopia di quello che aveva commesso 30 anni fa al Circeo. I piani diversi (storico, giudiziario e di cronaca) hanno livelli diversi di interpretazione, che dovrebbero restare indipendenti, ma è inevitabile che alimentino confusioni.

Su Portella delle Ginestre gli storici si erano già pronunziati e la puntuale ricostruzione cinematografica di Paolo Benvenuti in "Segreti di Stato" aveva recentemente documentato in modo circostanziato ed analitico gli elementi di prova raccolti. Il documento recentemente rintracciato negli archivi americani completa il quadro con la ricostruzione dei rapporti tra Salvatore Giuliano e gruppi neofascisti, smentendo definitivamente l'operazione portata avanti a suo tempo dinanzi al Tribunale di Viterbo di negarne la matrice politica.

La strage di Pz. Fontana del 12 dicembre 1969 è un pezzo importante della stessa strategia che si svilupperà successivamente anche con gli attentati di piazza della Loggia e dell'Italicus del 1974, del 2 agosto 1980 e del 23 dicembre 1984. Anche la sua ricostruzione storica è stata già scritta e condivisa da quasi tutte le parti politiche nella relazione della Commissione Parlamentare di inchiesta presieduta dal senatore Pellegrino. La sua ricostruzione processuale ha una storia diversa. È la storia del sistema processuale italiano passata nel corso di 35 anni attraverso una serie di modifiche normative, il cambiamento del codice di procedura penale e la modifica costituzionale dell'art.111 della Costituzione con un mutamento radicale della evoluzione giurisprudenziale in materia di valutazione della prova. I processi riguardano solo la possibilità di trarre conseguenze penali nei confronti di singoli e con riferimen-

to a fatti circostanziati, non la verità storica la cui regole rispondono a processi di valutazione diversi. Ad esempio Franco Freda, ancorché assolto dal reato di strage, fu condannato in via definitiva a 15 anni di reclusione per avere fatto parte della associazione sovversiva che si era proposto l'obiettivo della commissione di attentati. Allo stesso modo di tanti altri come, ad esempio, Ciavardini che è stato condannato già in via definitiva per avere fatto della banda armata che si propose l'obiettivo di commettere la strage di Bologna. Nei suoi confronti recentemente si è aggiunta la seconda condanna in appello (non ancora definitiva) per esserne

stato anche l'autore materiale. L'attività stragista dei gruppi eversivi di cui facevano parte è, quindi, già un dato storico che coincide con quello processuale.

Il passaggio dal giudizio sulla responsabilità associativa a quello sulla responsabilità esecutiva presenta necessariamente aspetti delicati specie quando il quadro ricostruttivo è indiziario o basato su riferimenti testimoniali a confidenze ricevute dagli autori materiali, ovviamente da essi non confermate. Peraltro spesso in sede di appello di essi si perde anche il valore e lo spessore della percezione diretta dal dibattimento, esaurendosi il giudizio nella sola lettura

delle carte processuali. La moltiplicazione dei gradi di giudizio in un sistema di acquisizione della prova di tipo accusatorio, è destinata per sua natura a dar luogo a pronunzie contraddittorie.

Nessuna sentenza di processi per strage è basata su prove dichiarative provenienti da Angelo Izzo, ma le sue dichiarazioni, come quelle di tanti altri cd. "pentiti" (ma non sempre tali sul piano etico), contribuirono a metà degli anni '80 a gettare uno squarcio di luce ad un panorama eversivo che a quel tempo era quasi del tutto sconosciuto. Fu un contributo che traeva spunto dalle sue frequentazioni che avevano preceduto la stessa vicenda del Circeo del 1975 e che lo accreditarono nel mondo carcerario sino a consentirgli di frequentare, nel carcere di Trani, Freda e Concutelli, unanimemente riconosciuti come i capi dei gruppi neofascisti, il primo sul piano ideologico, il secondo su quello militare. Dei risultati di tali incontri vi è traccia in una lettera da lui inviata il 5 maggio 1980 a Sergio Calore, che Izzo commentò con le parole "infiniti lutti addurranno agli achi" riservandosi più ampi riferimenti in occasione di incontri diretti. In un successivo documento pubblicato sulla rivista "Quex" Izzo inneggiò esplicitamente allo stragismo. Mario Tuti, insieme ad altri detenuti, nei mesi precedenti aveva elaborato un documento nel quale era stata disegnata la strategia della progressione rivoluzionaria che dopo la fase dello stragismo prevedeva il passaggio alla guerriglia urbana e la attivazione dei canali di collegamento, asseritamente già esistenti, con le forze reazionarie del paese. Ed ancora in documenti sequestrati è risultato che Valerio Fioravanti avrebbe dovuto organizzare una azione militare per la liberazione di Concutelli, che intanto era stato trasferito nel carcere di Taranto.

Angelo Izzo sulla strage del 2 agosto come su quella di pz. Fontana fornì, insieme ad altri, informazioni che consentirono chiavi di lettura e spunti di indagine. Le sue indicazioni non assunsero mai il carattere di prova diretta. In una lettera aveva spiegato la sua disponibilità collaborativa come l'uscita da un incubo, come se il massacro del Circeo, per il quale manifestava orrore, non gli fosse mai appartenuto. Non lasciava trasparire capacità di elaborare macchinazioni o oscuri disegni. La vicenda che lo vede protagonista in questi giorni fa riemergere un passato criminale accantonato per 30 anni, con una ripetizione quasi rituale di quell'orrore che ha tutti i caratteri di un messaggio, che per ora è ancora difficile da interpretare.

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p>		<p><b>Direzione, Redazione:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul>	
<p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> (vicario)</p> <p><b>Rinaldo Gianola</b></p> <p><b>Luca Landò</b></p>		<p>Stampa:</p> <p><b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fap-simile:</p> <p><b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p><b>Litosud</b> Via Carlo Pessenti 130 - Roma</p> <p>Ed. <b>Teletampa Sud Srl</b>, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p><b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p><b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p><b>Nuccio Ciconte</b></p> <p><b>Ronaldo Pergolini</b></p>		<p>Consiglio di Amministrazione</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Raimondo Becchis</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p>	
<p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p>		<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 7 maggio è stata di 138.201 copie</p>			